

## MATRIMONIO E PROCREAZIONE RESPONSABILE

*Tre documenti pontifici a confronto*

BONIFACIO HONINGS

Nella sua allocuzione al Sacro Collegio, in data 24 dicembre 1930, Pio XI annunciava la sua grande enciclica sul matrimonio in questi termini: «Sarà un'enciclica di soggetto importantissimo e che interessa quant'altro mai la famiglia, gli Stati, anzi l'umanità intera; un argomento di perenne attualità che oggi presenta aspetti quanto mai lagrimevoli e preoccupanti; tanto preoccupanti, da farci ritenere in coscienza il Nostro intervento non soltanto opportuno, ma anche urgente»<sup>1</sup>. L'Autore della *Casti connubii* (CC) esprime così non solo la sua grande preoccupazione per la primaria cellula della convivenza umana, ma indica anche e soprattutto la ragione del suo intervento. Infatti, si tratta di un tema che interessa da vicino sia ogni singola persona, sia la famiglia che ogni Stato, anzi tutto il genere umano.

Interessa rilevare come i padri del Vaticano II, trentacinque anni più tardi, affermano che la felice situazione della comunità coniugale e familiare incide profondamente sullo sviluppo integrale della persona, sullo stato d'equilibrio della vita sociale e sulla missione della comunità ecclesiale locale<sup>2</sup>. Ecco perché Dio stesso, quale autore del matrimonio, l'ha dotato di molteplici valori e fini; valori e fini «tutti quanti di somma importanza per la continuità del genere umano, il progresso personale e il destino eterno di ciascuno dei membri della famiglia, per la dignità, la stabilità, la pace e la prosperità di tutta la società umana»<sup>3</sup>.

A questa importanza pluridimensionale del matrimonio e della famiglia accenna anche Giovanni Paolo II nella sua esortazione *Familiaris consortio* (FC): «Consapevole, scrive,

---

<sup>1</sup> Pio XI, *Allocuzione al Sacro Collegio*, 24 dicembre 1930, AAS 22 (1930) p. 537.

<sup>2</sup> COSTITUZIONE PASTORALE SULLA CHIESA NEL MONDO CONTEMPORANEO, «Gaudium et Spes», n. 47; in seguito citerò GS, n.

<sup>3</sup> GS, n. 48.

che il matrimonio e la famiglia costituiscono uno dei beni più preziosi dell'umanità, la Chiesa vuol far giungere la sua voce e offrire il suo aiuto a chi, già conoscendo il valore del matrimonio e della famiglia, cerca di viverlo fedelmente, a chi, incerto ed ansioso, è alla ricerca della verità ed a chi è ingiustamente impedito di vivere liberamente il proprio progetto familiare. Sostenendo i primi, illuminando i secondi ed aiutando gli altri, la Chiesa offre il suo servizio ad ogni uomo pensoso dei destini del matrimonio e della famiglia»<sup>4</sup>. Ora mi è sembrato un servizio a tutti, sia a chi conosce già il valore del coniugio, che a chi è alla ricerca della verità, nonché a chi è impedito di vivere il progetto divino, confrontare tre documenti pontifici sulla questione del gravissimo dovere di trasmettere la vita umana in conformità con il volere di Dio. Un dovere che vede gli sposi impegnati come liberi e responsabili collaboratori di Dio Creatore e, quindi, messi in coscienza direttamente davanti a Dio, per prendere responsabilmente la decisione delle vie oneste da seguire. Scrive Paolo VI: «Paternità responsabile comporta... soprattutto un più profondo rapporto all'ordine morale chiamato oggettivo, stabilito da Dio e di cui la retta coscienza è vera interprete. L'esercizio responsabile della paternità implica dunque che i coniugi riconoscano i propri doveri verso Dio, verso se stessi, verso la famiglia e verso la società, in una giusta gerarchia dei valori»<sup>5</sup>.

Su questo gravissimo dovere voglio qui offrire l'aiuto di Pio XI, di Paolo VI e di Giovanni Paolo II, rileggendo la *Casti connubii* (CC), la *Humanae vitae* (HV) e la *Familiaris consortio* (FC). Interessa particolarmente rilevare la concordanza di fondo dottrinale del pensiero pontificio sulla dignità del matrimonio nel disegno di Dio.

### 1. Origine divina del matrimonio

Papa Ratti sottolinea sin dall'inizio la dignità del matrimonio rivendicandone l'origine divina: «resti anzitutto stabilito questo inconcusso e inviolabile fondamento: che il

<sup>4</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica* «Familiaris consortio» n. 1; in seguito citerò FC, n.

<sup>5</sup> PAOLO VI, *Lettera Enciclica* «Humanae vitae», n. 10; in seguito citerò HV, n.

matrimonio non fu istituito né restaurato dagli uomini, ma da Dio Autore della natura e da Gesù Cristo Redentore della medesima fu presidiato di leggi e confermato e nobilitato»<sup>6</sup>. La dignità naturale del matrimonio raggiunse il suo massimo livello appunto quando il Verbo di Dio assunse la natura dell'uomo decaduto e volle che il matrimonio rimanesse «principio e fondamento della società domestica e quindi del consorzio umano, richiamandolo inoltre alla primitiva purità della istituzione divina»<sup>7</sup>.

La dignità non proviene però soltanto dall'istituzione divina e dalla restaurazione di Cristo, ma anche dal nobilissimo contributo della volontà umana. Infatti ogni unione coniugale fra un uomo e una donna non ha inizio se non dal libero consenso di ambedue gli sposi, e questo libero e reciproco «*si*» è talmente necessario perché esista un vero matrimonio, che nessuna autorità umana può supplirlo<sup>8</sup>. Voglio sottolineare questo aspetto della dignità del matrimonio perché rimanda chiaramente all'impegno interpersonale dei due coniugi. Non è prima di tutto questione di un diritto al possesso del corpo altrui come oggetto di dominio da proprietario, ma di un patto intimo degli animi. Lo annota esplicitamente lo stesso Pio XI: «Mediante il connubio adunque si congiungono e si stringono intimamente gli animi, e questi prima e più fortemente che non i corpi, né già per un passeggero affetto dei sensi o dell'animo, ma per un decreto fermo e deliberato di volontà; e da questa fusione di anime, così avendo Dio stabilito, sorge un vincolo sacro ed inviolabile»<sup>9</sup>. Il matrimonio voluto da Dio e dall'umana volontà coincide così nel fatto di essere anzitutto e soprattutto una generosa donazione interpersonale per tutta la vita. La dignità del matrimonio deriva pertanto dalla sua natura divino-umana: «il sacro consorzio del vero connubio viene costituito e dalla divina e dall'umana volontà; da Dio provengono l'istituzione, le leggi, i fini, i beni del matrimonio;

---

<sup>6</sup> PIO XI, *Lettera Enciclica «Casti connubii»*, «Insegnamenti Pontifici», 1, *Il matrimonio. Introduzione e Indice sistematico dei Monaci di Solemes*. Edizioni Paoline 1965<sup>2</sup>, p. 201, n. 267; in seguito citerò: CC, p. e n. Annoto che Pio XI rimanda a Gen. 1, 27-28; 2, 22-23; Mt. 19, 3 ssgg; Ef. 5, 23 e ssgg.

<sup>7</sup> CC, p. 199, n. 263.

<sup>8</sup> Cfr. CC, p. 201-202, n. 268.

<sup>9</sup> CC, p. 202, n. 270.

dall'uomo, con l'aiuto e la cooperazione di Dio, dipende l'esistenza di ogni matrimonio particolare coi doveri e coi beni stabiliti da Dio, mediante la donazione generosa della propria persona ad altra persona per tutta la vita»<sup>10</sup>.

Non sarà sfuggito all'attento lettore che il matrimonio, per volontà di Dio, è stato dotato di più fini e di molteplici beni, i quali sono tutti di somma importanza. Ma ciò che conta più è la posizione dei padri del Vaticano II che, rimandando alla Casti connubii, scrivono: «L'intima comunità di vita e d'amore coniugale, fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie, è stabilita del patto coniugale, vale a dire, dall'irrevocabile consenso personale. E così, è dall'atto umano col quale i coniugi mutuamente si danno e si ricevono, che nasce, anche davanti alla società, l'istituto (del matrimonio) che ha stabilità per ordinamento divino; questo vincolo sacro in vista del bene sia dei coniugi e della prole che della società, non dipende dall'arbitrio dell'uomo. Perché è Dio stesso l'autore del matrimonio, dotato di molteplici valori e fini»<sup>11</sup>. Ora è proprio di questi importanti beni, dei quali Dio stesso ha dotato il vero connubio che tratta la Casti connubii: la prole, la fede, il sacramento. Osservo che con questa enumerazione agostiniana dei beni non si intende esprimere una gerarchia teleologica, come evidenzia il commento del Santo dottore di Ippona riportato dal papa: «Nella *fede* si provvede che fuori del vincolo coniugale non ci sia unione con un altro o con un'altra; nella *prole*, che questa si accolga amorevolmente, si nutra benignamente, si educi religiosamente; nel *sacramento* poi, che non si sciogla il coniugio, e che il rimandato o la rimandata nemmeno per ragione di prole si coniuga con altri»<sup>12</sup>. Se tuttavia si vuole cercare un *bene primario*, Sant'Agostino lo indica nel sacramento, poiché così continua il suo commento: «Questo (il bene del sacramento) è come la regola delle nozze dalla quale ed è nobilitata la fecondità della natura ed è regolata la pravità dell'incontinenza»<sup>13</sup>. Comunque, presentemente interessa vedere il pensiero di Papa Montini

<sup>10</sup> CC, p. 203, n. 272.

<sup>11</sup> GS, n. 48; i padri conciliari rimandano a PIUS XI, Litt. Encycl. *Casti Connubii*: AAS 22 (1930) pp. 543-555.

<sup>12</sup> CC, p. 204, n. 273; il riferimento a Sant'Agostino: *De Gen. ad litt.*, 1, 9, c. 7, n. 12.

<sup>13</sup> CC, p. 204, n. 273.

sulla dignità del matrimonio.

Entrando «in medias res», cioè nella questione della natalità in rapporto con l'amore coniugale e la procreazione responsabile, Paolo VI inizia dall'origine divina del matrimonio. In Dio, che è Amore e Padre, va colta sia la vera natura dell'amore coniugale sia la sua nobiltà. Infatti, il matrimonio non è «effetto del caso o prodotto della evoluzione di inconscie forze naturali: è stato sapientemente e provvidenzialmente istituito da Dio Creatore per realizzare nell'umanità il suo disegno di amore»<sup>14</sup>. Il matrimonio trova la sua dignità nella sua intima relazione con l'amore di Dio: un amore di comunione interpersonale; un amore che chiama anche l'uomo alla comunione con Lui. «Piacque a Dio, leggiamo nella Dei Verbum, ... rivelare se stesso a far conoscere il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura. Con questa rivelazione infatti Dio invisibile nel suo immenso amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé»<sup>15</sup>.

## 2. *Un patto unitivo d'amore*

Il disegno che i coniugi devono realizzare nell'umanità è quello dell'amore di Dio, del mistero di comunione personale d'amore tra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo. Papa Montini non teme smentita nel cogliere in questo mistero di amore divino la massima dignità del matrimonio. Gli sposi realizzano il divino disegno di amore nell'umanità per mezzo della reciproca donazione personale, loro propria ed esclusiva, appunto perché così tendono alla comunione delle loro persone e si perfezionano l'un l'altro<sup>16</sup>. Qui incontriamo chiaramente espressi i due beni agostiniani di Pio XI: la fede e il sacramento, ambedue connessi con l'amore coniugale come proprietà dello stesso. Del resto è Paolo VI a dircelo quando presenta, alla luce del disegno di Dio, le ca-

<sup>14</sup> HV, n. 8.

<sup>15</sup> COSTITUZIONE DOGMATICA SULLA DIVINA RIVELAZIONE «Dei Verbum», n. 2.

<sup>16</sup> Cfr. HV, n. 8.

ratteristiche dell'amore coniugale, «di cui, sottolinea, è di somma importanza avere un'idea esatta»<sup>17</sup>. Tra le note ed esigenze caratteristiche dell'amore coniugale, Montini annovera la fedeltà e l'esclusività fino alla morte. Certo, la fedeltà è talvolta difficile, però sempre possibile, e l'esempio plurisecolare di tanti sposi dimostra» non solo quanto essa è consentanea alla natura, ma anche e soprattutto sorgente d'intima e duratura felicità<sup>18</sup>. Mi piace attirare l'attenzione sulla consentaneità del bene della fedeltà, perché questa scaturisce dalla pienezza umana dell'amore coniugale. L'amore coniugale, infatti, non è un semplice trasporto di istinto e di sentimento, ma principalmente un atto della volontà libera, «destinato non solo a mantenersi ma anche ad accrescersi mediante le gioie e i dolori della vita quotidiana; così che gli sposi diventino un cuor solo ed un'anima sola, e raggiungano la loro perfezione umana»<sup>19</sup>.

Anche per l'Autore della HV la dignità del matrimonio proviene non soltanto dalla istituzione divina, ma anche dall'impegno di volontà libera della donna e dell'uomo. Nel giorno in cui assumono liberamente ed in piena consapevolezza l'impegno del vincolo coniugale concepiscono e vogliono che il loro amore matrimoniale non venga mai tradito e duri per sempre. Insomma è del tutto normale che due sposi abbiano maturato che il loro patto coniugale esige *totalità*, vale a dire una forma tutta speciale di amicizia in cui si condividono ogni cosa, «senza indebite riserve o calcoli egoistici»<sup>20</sup>. Una donna e un uomo che si sposano, per amore, sanno molto bene che entrano in una comunione di vita in cui l'uno deve arricchire l'altro del dono di sé. Il vero matrimonio si caratterizza per il fedele ed esclusivo desiderio efficace, di essere un dono personale reciproco; è così che i coniugi realizzano in mezzo all'umanità il disegno di amore e rivelano la grande dignità divino-umana dello stato matrimoniale.

Papa Montini ha ripreso il pensiero fondamentale di Pio XI quando si rifa all'origine divina del matrimonio e ne evidenzia lo scopo da realizzare mediante una donazione per-

---

<sup>17</sup> HV, n. 9.

<sup>18</sup> Cfr. HV, n. 9.

<sup>19</sup> HV, n. 9.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

sonale, reciproca, totale, fedele, esclusiva.

Per dimostrare la dignità del matrimonio, Pio XI fece appello alla istituzione divina e alla restaurazione operata da Cristo. E' su questa linea che si muove anche Giovanni Paolo II. Nella Esortazione apostolica «*Familiaris consortio*» sta scritto: «La Chiesa, illuminata dalla fede, che le fa conoscere tutta la verità sul prezioso bene del matrimonio e della famiglia e sui loro significati più profondi, ancora una volta sente l'urgenza di annunciare il Vangelo, cioè la 'buona novella' a tutti indistintamente, in particolare a tutti coloro che sono chiamati al matrimonio e vi si preparano, a tutti gli sposi e genitori del mondo»<sup>21</sup>.

Interessante che Papa Wojtyła senta, nel 1981, la stessa urgenza di annunciare la buona novella del matrimonio, che Papa Ratti sentiva, nel 1930; l'urgenza di proclamare l'origine divina del matrimonio, la sua ordinazione a compiersi interiormente in Cristo, i molteplici benefici per la singola persona dei coniugi, la famiglia e tutto il consorzio civile. «In un momento storico, scrive Giovanni Paolo II, nel quale la famiglia è oggetto di numerose forze che cercano di distruggerla o comunque di deformarla, la Chiesa, consapevole che il bene della società e di sé stessa, è profondamente legato al bene della famiglia, sente in modo più vivo e stringente la sua missione di proclamare a tutti il disegno di Dio sul matrimonio e sulla famiglia, assicurandone la piena vitalità e promozione umana e cristiana, e contribuendo così al rinnovamento della società e dello stesso popolo di Dio»<sup>22</sup>. Siamo in piena sintonia con le preoccupazioni dell'Autore della *Casti connubii* che parlava di aspetti quanto mai lagrimevoli sia del matrimonio che della famiglia e, allo stesso tempo, concordiamo con la necessità di proclamare il disegno di Dio sul matrimonio. E' appunto questo che Papa Wojtyła non manca di fare, rilevando sia l'aspetto divino che quello umano perché sia conosciuta la grande dignità del matrimonio.

Prima di chiarire il profondo disegno divino del matrimonio, Giovanni Paolo II considera l'uomo immagine di Dio Amore, nel senso che l'uomo esiste perché Dio lo ha chiamato *per amore* e, nello stesso tempo, deve rispondere

---

<sup>21</sup> FC, n. 3.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

*all'amore* come alla sua propria ossia nativa vocazione. «Dio, chiarisce il Papa, è amore e vive in sé stesso un mistero di comunione personale d'amore. Creandola a sua immagine e continuamente conservandola nell'essere, Dio iscrive nell'umanità dell'uomo e della donna la vocazione, e quindi la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione»<sup>23</sup>. Qui tocchiamo la sorgente trinitaria della dignità del matrimonio quale fusione di anime, prima e più fortemente, che l'unione dei corpi<sup>24</sup> o quale reciproca donazione personale<sup>25</sup>. Secondo la rivelazione cristiana, spiega Woytila, il matrimonio, nella sua forma propria, è una concretizzazione della verità più profonda dell'uomo, del suo «essere ad immagine di Dio»<sup>26</sup>. Da qui derivano i beni agostiniano-piani del matrimonio o le note caratteristiche dell'amore coniugale secondo Paolo VI<sup>27</sup>. Ecco la riflessione consequenziale di Giovanni Paolo II: «Di conseguenza la sessualità, mediante la quale l'uomo e la donna si donano l'uno all'altra con gli atti propri ed esclusivi degli sposi, non è affatto qualcosa di puramente biologico, ma riguarda l'intimo nucleo della persona umana come tale. Essa si realizza in modo veramente umano, solo se è parte integrale dell'amore con cui l'uomo e la donna s'impegnano totalmente l'uno verso l'altra fino alla morte»<sup>28</sup>. Il dono coniugale in quanto proprio ed esclusivo consiste dunque nella integrale donazione dell'essere sessuato sia della donna che dell'uomo. Si tratta veramente di una totalità senza riserve indebite e calcoli egoistici<sup>29</sup>. Ogni manipolazione nel compimento dell'atto coniugale sarebbe perciò un gecto contro la verità ontologica dell'uomo sessuato e della donna sessuata, nonché contro la dignità assiologica del matrimonio.

L'Autore della *Familiaris consortio* non usa mezzi termini a proposito: «La donazione fisica totale sarebbe menzogna se non fosse segno e frutto della donazione personale totale, nella quale tutta la persona, anche nella sua dimen-

<sup>23</sup> FC, n. 11.

<sup>24</sup> Cfr. per Pio XI sopra pagina 415.

<sup>25</sup> Cfr. per Paolo VI sopra pagina 417.

<sup>26</sup> Cfr. FC, n. 11.

<sup>27</sup> Cfr. per Pio XI sopra pagina 416 e per Paolo VI pagina 418.

<sup>28</sup> FC, n. 11.

<sup>29</sup> Cfr. per Pio XI sopra pagina 415 e per Paolo VI pagina 418.



sione temporale, e presente: se la persona si riservasse qualcosa o la possibilità di decidere altrimenti per il futuro, già per questo essa non si donerebbe totalmente»<sup>30</sup>.

Nella concezione di Pio XI, essa non sarebbe un congiungersi e uno stringersi degli animi come stabilito da Dio<sup>31</sup> o nel pensiero di Paolo VI, essa non tenderebbe alla comunione interpersonale dei coniugi<sup>32</sup>. Giovanni Paolo II sintetizza la dignità del matrimonio in questo modo magistrale: «La comunione d'amore tra Dio e gli uomini, contenuto fondamentale della Rivelazione e dell'esperienza di fede di Israele, trova una sua significativa espressione nell'alleanza sponsale, che si instaura tra l'uomo e la donna. E' per questo che la parola centrale della Rivelazione, "Dio ama il suo popolo", viene pronunciata anche attraverso le parole vive e concrete con cui l'uomo e la donna si dicono il loro amore coniugale. Il loro vincolo di amore diventa l'immagine e il simbolo dell'Alleanza che unisce Dio e il suo popolo»<sup>33</sup>.

Il matrimonio è dunque anzitutto e soprattutto l'immagine e il simbolo dell'amore sponsale di Jawhe verso il suo popolo eletto; quindi il matrimonio rappresenta simbolicamente, cioè, realmente l'amore fedele del Signore. Un amore tanto fedele che mai le infedeltà del popolo sono riuscite ad allontanare Dio anzi, il suo amore ha sempre cercato di riallacciare il vincolo di amore e di vita. L'amore sponsale fedele di Dio è, allo stesso tempo ed intrinsecamente, unitivo e fecondo. Di questa nota caratteristica o proprietà dell'amore coniugale tratterò adesso.

### *3. Alcuni problemi di fondo*

La preoccupazione di Papa Ratti era rivolta a far conoscere la vera dottrina sul matrimonio affinché i coniugi, specialmente i cristiani, conformassero, in tutto, pensieri e condotta alla legge divina sulla fede, sulla prole, sul sacramento, perché soltanto così essi avrebbero ottenuto a sé e

---

<sup>30</sup> FC, n. 11.

<sup>31</sup> Cfr. per Pio XI sopra pagina 415.

<sup>32</sup> Cfr. per Paolo VI sopra pagina 417.

<sup>33</sup> FC, n. 12.

alla loro famiglia la vera pace e la vera felicità<sup>34</sup>. Tuttavia egli non si accontentò di un discorso profondo e, allo stesso tempo, alto riguardante la dignità del matrimonio secondo il progetto divino. Pio XI volle trattare di ogni singolo bene messo in discussione dalle opinioni dei liberi pensatori. Il matrimonio è, secondo essi, istituito dalla sola volontà degli uomini; le leggi, le istituzioni, le consuetudini dalle quali è regolato, si potranno e dovranno «stabilire, modificare, abrogare a piacere degli uomini e secondo le esigenze delle condizioni umane»<sup>35</sup>. Dopo aver negato l'origine divina del matrimonio, l'uomo potrà e dovrà decidere pure sul contenuto e sulla qualifica morale dei beni del matrimonio: fedeltà o anche adulterio; procreazione regolata o liberalizzata; indissolubilità o divorzio; matrimonio o libero amore<sup>36</sup>. Ecco i temi e problemi che Pio XI tocca ampiamente e profondamente nella sua enciclica. Tuttavia, come ho già accennato, in questo articolo mi limito alla sua presa di posizione in materia di procreazione a confronto del pensiero sia di Paolo VI che di Giovanni Paolo II.

Anche qui gli errori sono enunciati senza ambiguità; si insegna quanto alla virtù generativa che «è più sacra e più ampia dello stesso matrimonio: potersi quindi adoperare così dentro come fuori dei cancelli della vita matrimoniale, anche senza tener conto dei fini del matrimonio, come se il libertinaggio di un'immonda meretrice godesse quasi gli stessi diritti che la casta maternità della legittima consorte»<sup>37</sup>.

Lo stesso Creatore del genere umano ha stabilito che la prole occupasse il primo posto fra i beni del matrimonio. Lo ha insegnato nel paradiso terrestre, quando istituendo il matrimonio e volendo servirsi, come di ministri, degli uomini per la propagazione della vita, disse ai «progenitori e in essi a tutti i coniugi futuri: "Crescete e moltiplicatevi e riempite la terra"<sup>38</sup>. Questo comando genesiaco (Gen. 1, 28) viene dedotto da Sant'Agostino dalle parole dell'Apostolo a Timoteo ove dice: «Voglio che le giovani si maritino». (I Tim, 5, 14). Perché con ciò egli, cioè San Paolo, intende affermare

<sup>34</sup> Cfr. CC, p. 199-200, n. 264.

<sup>35</sup> Cfr. CC, p. 225, n. 311.

<sup>36</sup> Cfr. CC, p. 224, n. 310.

<sup>37</sup> CC, p. 225, n. 311

<sup>38</sup> Cfr. CC, p. 204, n. 274.

che le nozze si contraggono per ragione della prole; infatti, soggiunge subito: «A procreare figliuoli, ed essere madri di famiglia»<sup>39</sup>.

A prima vista uno potrebbe argomentare che Papa Ratti, in stretta dipendenza dal Vescovo di Ippona, ha chiaramente insegnato che il fine primario del matrimonio consiste nella procreazione di una nuova vita umana. Per dissipare questo equivoco attiro l'attenzione ad una importante distinzione introdotta dallo stesso Pio XI. L'enciclica distingue tra matrimonio «in senso più largo» e matrimonio «in senso più stretto». In tutti e due i sensi si parla di una ragione primaria del matrimonio. Nel suo senso più largo il matrimonio è una comunanza, un'uso e una società di tutta quanta la vita, per mezzo della quale i coniugi s'impegnano, con lo studio assiduo, di formarsi e perfezionarsi vicendevolmente<sup>40</sup>. Il modello di questa comunione di vita formativa e perfetta è la comunione esistente tra Cristo e la Sua Chiesa; precisa l'Autore della *Casti connubii*: la fede del matrimonio richiede «che il marito e la moglie siano fra loro congiunti da un amore singolare, santo e puro, e non si amino fra di loro come gli adulteri, ma in quel modo che Cristo amò la Chiesa»<sup>41</sup>. E' chiarissimo che si tratta qui di un amore che si propone di formare e perfezionare l'un l'altro e, quindi, di un amore che ha il suo fondamento nell'intimo affetto dell'animo e tende, per sua natura, a dimostrarsi con azioni esterne<sup>42</sup>. In altre parole, nella loro vicendevole unione di vita, i coniugi cercano di crescere sempre più nelle virtù, «massimamente nella sincera carità verso Dio e verso il prossimo, da cui alla fine pende tutta quanta la legge e i Profeti»<sup>43</sup>. In questa ottica si può dire con Sant'Agostino che l'amore coniugale tiene il primato della nobiltà è esso che pervade i doveri tutti della vita coniugale<sup>44</sup>. Lo stesso insegna il Catechismo Romano ove dice: «una tale vicendevole formazione interna dei coniugi, con l'assiduo studio di perfezionarsi a vicenda, in un certo

<sup>39</sup> SANT'AGOSTINO, *De bono coniugali*, c. 24, n. 32

<sup>40</sup> Cfr. CC, p. 211, n. 287.

<sup>41</sup> CC, p. 210, n. 285.

<sup>42</sup> Cfr. S. GREGORIO IL GRANDE, *Homil. XXX in Evang.*, (GV 14, 23-31), n. 1.

<sup>43</sup> CC, p. 211, n. 285.

<sup>44</sup> Cfr. CC, p. 210, n. 285.

senso verissimo,... si può dire anche primaria cagione e motivo del matrimonio»<sup>45</sup>.

E' dunque inaccettabile bollare la *Casti connubii* come l'enciclica del procreazionismo agostiniano e del suo pessimismo manicheo<sup>46</sup>, e, quindi, contestare la *Humanae vitae*, perché essa non sarebbe altro che la ripresa del biologismo pre-conciliare<sup>47</sup>. Comunque seguiamo la ponderata riflessione di Papa Ratti sulla procreazione che può anche essere chiamata primaria cagione del matrimonio.

Dopo aver chiarito in che senso verissimo l'amore coniugale può essere e, realmente, è primaria cagione e motivo del matrimonio nonché può essere ritenuto realmente, il primato della nobiltà, Pio XI precisa «purché s'intenda per matrimonio, non già, nel senso stretto, l'istituzione ordinata alla retta procreazione ed educazione della prole»<sup>48</sup>. Per cogliere quindi la portata dottrinale della distinzione piana nella comprensione della questione circa la procreazione ossia circa il bene della prole, dobbiamo prima approfondire il senso della distinzione.

#### 4. Distinguere per capire

La distinzione si riferisce, con ogni evidenza, allo stesso matrimonio, «uni eidemque casto connubio». La diversità dei «due sensi» serve a Pio XI per rilevare che si può parlare del matrimonio, dandogli un distinto significato senza, tuttavia, dedurne una separazione all'interno dello stesso. Nulla vieta di parlare del vincolo coniugale in termini di fusione degli animi dei due sposi o di donazione generosa della propria persona ad altra per tutta la vita; anzi. Visto così, il matrimonio è chiaramente orientato al mutuo perfezionamento delle stesse persone, qualora ogni giorno le porta sempre maggiormente e intensivamente a vivere una vita di comunione e di amore.

Dall'altra parte, non c'è nulla da obiettare quando si

<sup>45</sup> CC, p. 211, n. 287.

<sup>46</sup> Cfr. B. HONINGS, *Morale coniugale agostiniana. Sintesi di un dualismo*. «*Ephemerides Carmeliticæ*» XX, 1969, 2, pp. 259-319.

<sup>47</sup> Cfr. B. HONINGS, *Il principio di inscindibilità. Un segno per due significati*, «*Lateranum N.S.*», XLIV, 1978, 1, pp. 169-194.

<sup>48</sup> CC, p. 211, n. 287.

parla del vincolo coniugale in termini di collaborazione ministeriale dei coniugi con Dio, affinché il matrimonio conservi l'ordinazione alla retta procreazione ed educazione della prole, quale ragione della sua divina istituzione.

Tuttavia, non a caso, Pio XI unisce i due sensi con un «purché», cioè una condizionale: l'uno è vero, ed è anche verissimo, a condizione che non si dimentichi l'impegno della *ordinazione istituzionale* della comunanza di tutta la vita anche alla retta procreazione ed educazione della prole<sup>49</sup>. Con la presentazione del matrimonio, in senso più largo, l'enciclica formula chiaramente che il matrimonio è uno stato sociale proprio e specifico di un uomo e una donna che hanno stabilito di donarsi reciprocamente mediante un patto d'amore. Con la formulazione del matrimonio, in senso più stretto, viene rilevato che il matrimonio comporta, come istituzione divina, un ordinamento proprio, specifico ed esclusivo, alla trasmissione della vita umana. Pertanto si può parlare distintamente dei due significati del matrimonio, ma senza trascurare il «dato istituzionale divino» della retta procreazione; appunto perché Dio ha affidato al matrimonio-comunanza di tutta la vita il delicato e difficile compito di avere cura, con grande responsabilità, della collaborazione con Lui a dare vita ad una nuova creatura.

Che questo sia il pensiero di Pio XI risulta dal fatto che egli vuole che tutti i diritti e doveri coniugali vengano conciliati con quelli dell'amore coniugale. «Con questo amore medesimo, afferma, si debbono conciliare tanto gli altri diritti quanto gli altri doveri del matrimonio; in modo tale che non solo sia legge di giustizia, ma anche norma di carità quella dell'Apostolo: «Alla moglie renda il marito quello che le deve e parimenti la moglie al marito»<sup>50</sup>. Il gravissimo dovere della procreazione va contestualizzata non solo dalle esigenze della giustizia, ma anche e soprattutto dalle esigenze normative dell'amore tra i coniugi.

Se quindi il diritto-dovere della trasmissione della vita va annoverato tra i diritti-doveri del matrimonio-comunanza di vita e di amore, si deve concludere che la questione della procreazione è intimamente collegata alle esigenze dell'amore coniugale. In altri termini, Dio ha voluto

---

<sup>49</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>50</sup> CC, p. 212, n. 287.

che la generazione di una nuova vita germogliasse per mezzo della sua onnipotenza divina, ma non senza l'amorosa e responsabile cooperazione dei coniugi. Dio ha voluto che ogni nuova vita umana avesse origine dal Suo Amore Paterno servendosi però dall'amore ministeriale dei coniugi<sup>51</sup>.

Ecco il vero senso della distinzione: la inscindibile unione tra amore che congiunge e stringe intimamente gli animi dei coniugi e la procreazione di un nuovo essere umano. Il Papa della *Casti Connubii* ha distinto il matrimonio come comunità di vita e di amore dal matrimonio come istituto divino ordinato alla procreazione, per dimostrare che la procreazione è ordinata e responsabile soltanto quando viene realizzata all'interno del matrimonio come comunanza di vita e di amore.

Proprio su questa linea si muove Montini per risolvere la spinosa questione di accordare l'amore coniugale con il rispetto della vita umana. Definendo il matrimonio come una comunione di amore interpersonale dell'essere dei due coniugi in vista di un mutuo perfezionamento personale, Paolo VI aggiunge "per collaborare con Dio alla generazione ed all'educazione di nuove vite"<sup>52</sup>.

Secondo Paolo VI, i coniugi compiono il loro gravissimo dovere di collaborare con Dio alla trasmissione di una nuova vita umana per mezzo della reciproca donazione unitiva delle loro persone, espressa nella intimità del loro atto coniugale. Su questo nesso tra unione e procreazione, l'autore della *Humanae vitae* ha le idee ben precise: «Infatti, dichiara, per la sua *intima struttura*, l'atto coniugale, mentre unisce profondamente gli sposi, li rende atti alla generazione di nuove vite, secondo *leggi iscritte nell'essere* stesso dell'uomo e della donna»<sup>53</sup>. Ecco perché la prima caratteristica dell'amore coniugale consiste nell'essere, questo, sensibile e spirituale, cioè pienamente umano; anzi, è principalmente spirituale, ossia atto della volontà libera, di modo che, crescendo «gli sposi diventino un cuor solo ed un'anima sola, e raggiungano insieme la loro perfezione umana»<sup>54</sup>. L'amore coniugale è così una forma tutta speciale

---

<sup>51</sup> Cfr. CC, p. 204-205, n. 274-275.

<sup>52</sup> HV, n. 8.

<sup>53</sup> HV, n. 12.

<sup>54</sup> HV, n. 9.

di amicizia personale; i coniugi condividono ogni cosa senza riserve e calcoli egoistici. Queste e simili caratteristiche corrispondono al matrimonio comunanza, uso e società di tutta quanta la vita quotidiana presente nella Casti Connubii. Anche il «*bonum fidei*» della Casti connubii viene annoverato, da Paolo VI, tra le caratteristiche dell'amore coniugale. Nel giorno in cui lo sposo e la sposa assumono liberamente ed in piena consapevolezza l'impegno del vincolo matrimoniale, essi lo concepiscono incondizionatamente fedele ed esclusivo fino alla morte<sup>55</sup>.

Considerato come stato di vita di speciale amicizia personale, il matrimonio trova nella fecondità della comunione interpersonale una sua ragione essenziale. La fecondità dell'amore coniugale non si esaurisce però in questa comunione, appunto perché lo stesso amore è destinato «a continuarsi, suscitando nuove vite»<sup>56</sup>.

Paolo VI congiunge inequivocabilmente nello stesso atto coniugale, i due aspetti essenziali dell'unitivo e procreativo. «Salvaguardando, scrive, ambedue questi aspetti essenziali, unitivo e procreativo, l'atto coniugale conserva integralmente il senso di mutuo e vero amore ed il suo ordinamento all'altissima vocazione dello uomo alla paternità».<sup>57</sup> Da notare che anche Lui li aveva prima ben distinti appunto perché potesse dopo far vedere meglio come essi sono, per loro natura, inscindibili. In effetti, per vedere chiaro nel problema della procreazione responsabile, Montini era convinto che conveniva chiarire e precisare accuratamente la vera concezione di due grandi realtà della vita matrimoniale: l'amore coniugale e la paternità responsabile<sup>58</sup>.

Resta ancora il confronto del pensiero di Pio XI e di Paolo VI con quello di Giovanni Paolo II. Riflettendo sul significato dell'atto coniugale l'Autore della *Familiaris consortio* rileva che non si tratta di un semplice rapporto genitale, ma di una comunione interpersonale che impegna i due coniugi nella totalità della loro nativa capacità e responsabilità dell'amore reciproco. Per essere veramente coniugale, l'atto intimo deve esprimere tutte le caratteristiche dell'amore unitivo e perfetto. Per Wojtyła come per Pio XI e Paolo

---

<sup>55</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>56</sup> HV, n. 9.

<sup>57</sup> HV, n. 12.

<sup>58</sup> Cfr. HV, n. 7.

VI, il matrimonio è prima di tutto e soprattutto una fusione degli animi, una comunione interpersonale dei due coniugi mirante o tendente al loro vicendevole perfezionamento. Ciò spiega perché l'effetto primo ed immediato del matrimonio non è la grazia soprannaturale stessa, ma il legame coniugale cristiano, una comunione a due tipicamente cristiana perché rappresenta il mistero dell'incarnazione del Cristo e il suo mistero di Alleanza»<sup>59</sup>. Questa partecipazione alla vita di Cristo fa sì che l'amore coniugale abbia un contenuto specifico, caratterizzato dai beni della indissolubilità e della fedeltà. «L'amore coniugale comporta una totalità in cui entrano tutte le componenti della persona — richiamo del corpo e dell'istinto, forza del sentimento e dell'affettività, aspirazione dello spirito e della volontà —; esso mira ad una unità profondamente personale, quella che, al di là dell'unione in una sola carne, conduce a non fare che un cuor solo e un'anima sola; esso esige l'indissolubilità e la fedeltà della donazione reciproca definitiva»<sup>60</sup>.

Non dovrebbe essere difficile per nessun lettore riconoscere qui il disegno di Dio del matrimonio iscritto nell'umanità dell'uomo e della donna, insegnato già sia da Papa Ratti che da Papa Montini. Tuttavia è ancora più importante dire che per Giovanni Paolo II «si tratta di caratteristiche normali di ogni amore coniugale naturale... con un significato nuovo che non solo le purifica e le consolida, ma le eleva al punto di farne l'espressione di valori propriamente cristiani»<sup>61</sup>.

Se passiamo adesso all'intento divino dell'istituto del matrimonio, ossia, al bene della prole, troviamo il pensiero di Pio XI confermato in un modo molto approfondito. Woytila asserisce anzitutto che, secondo il disegno di Dio, il matrimonio è il fondamento della più ampia comunità della famiglia»<sup>62</sup>. La ragione di questo rapporto fondamentale tra matrimonio e famiglia va colta, appunto, nella unione inscindibile tra amore coniugale e procreazione. Dato, infatti, che l'amore è essenzialmente dono, l'amore coniugale, «mentre conduce gli sposi alla reciproca "conoscenza"

---

<sup>59</sup> FC, n. 13.

<sup>60</sup> *Ibidem.*

<sup>61</sup> *Ibidem.*

<sup>62</sup> FC, n. 14.



che li fa "una carne sola" non si esaurisce all'interno della coppia, poiché li rende capaci della massima donazione possibile, per la quale diventano cooperatori con Dio per il dono della vita ad una nuova persona umana. Così i coniugi, mentre si donano tra loro, donano al di là di se stessi la realtà del figlio, riflesso vivente del loro amore, segno permanente della unità coniugale e sintesi viva ed indissociabile del loro essere padre e madre»<sup>63</sup>.

Penso di poter affermare con certezza che in ognuno dei tre documenti esaminati e confrontati è evidente la preoccupazione di distinguere il matrimonio in un senso più largo e in un senso più stretto, vale a dire la preoccupazione di rilevare il matrimonio come comunanza di vita e di amore nonché l'istituto del matrimonio come cooperazione con Dio per dare la vita ad una nuova persona umana.

Ora è saputo che proprio questa collaborazione con Dio comporta l'impegno della responsabilità di non seguire «strade che sono condannate dal magistero, nella sua funzione di interprete della legge divina»<sup>64</sup>. I padri del Vaticano II rimandano chiaramente — perché espressamente — alla lettera enciclica *Casti connubii* di Pio XI<sup>65</sup>. Vediamo il suo pensiero confrontandolo con quello di Paolo VI e Giovanni Paolo II.

### 5. *Unire per discernere*

Tra gli errori e vizi contrari al matrimonio il primo, secondo Papa Ratti, riguarda proprio la prole. Per molti la prole è un molesto peso del connubio, per cui affermano che la prole andrebbe studiosamente evitata dai coniugi. Però non «con l'onesta continenza, permessa anche nel matrimonio, quando l'uno e l'altro coniuge vi consentano, ma viziando l'atto naturale»<sup>66</sup>. Noto subito *due cose*: la prima che esiste una via lecita per regolare responsabilmente la collaborazione con Dio alla trasmissione di una nuova vita umana; la seconda che la questione della onestà o meno

<sup>63</sup> *Ibidem.*

<sup>64</sup> GS, n. 51.

<sup>65</sup> Nella nota 14, GS n. 51 sta *Cfr. PIUS XI, Litt. Encycl. Casti Connubii: AAS 22 (1930) pp. 559-561.*

<sup>66</sup> CC, p. 226, n. 314.

della via va posta in connessione con l'atto coniugale. La questione morale della procreazione responsabile suppone dunque che vi sia l'obbligo di una regolazione; quindi il problema non si trova nella regolazione responsabile come tale, ma unicamente nell'uso dei mezzi per raggiungere il fine inteso. Dichiarò infatti Pio XI: «poiché l'atto del coniugio è, di sua propria natura, diretto alla generazione della prole, coloro che nell'usarne lo rendono studiosamente incapace di questa conseguenza, operano contro natura, e compiono un'azione turpe e intrinsecamente disonesta»<sup>67</sup>.

Conviene soffermarci sulla disqualifica morale dell'atto coniugale «intrinsecamente disonesto» e sulla sua ragione, ossia, perché «contro natura». L'atto coniugale reso volutamente infecondo non può essere giustificato da nessun motivo: né la scusa della incapacità di osservare la continenza, né la impossibilità di ammettere la prole a ragione delle difficoltà proprie, o di quello della madre, o di quelle economiche della famiglia<sup>68</sup>. L'atto coniugale privato studiosamente dalla sua capacità procreativa è intrinsecamente disonesto perché «non vi può essere ragione alcuna, sia pur gravissima, che valga a rendere conforme a natura ed onesto ciò che è intrinsecamente contro natura»<sup>69</sup>. In questa condanna, così severa e categorica, colpisce ovviamente il richiamo alla *natura* quale norma assoluta. Chi non tiene presente la distinzione piana tra matrimonio-comunanza di amore e matrimonio-istituto di nuova vita, incorre facilmente nell'errore del cosiddetto «biologismo». L'Autore della *Casti connubii* non basa la sua condanna sul processo mestruale del ciclo femminile e sulla finalità generativa dell'organo maschile come tali. Con il termine «natura» non viene indicato un processo biologico di organi sessuali, ma l'atto coniugale unitivo e perfettivo dei due coniugi in cui essi esprimono il loro amore coniugale che, per sua natura, è ordinato, per volontà di Dio, alla comunione interpersonale e alla trasmissione della nuova vita. Ecco perché i termini della condanna suonano come già riportati e intendono semplicemente, ma chiaramente, cioè, inequivocabilmente dire: essendo il matrimonio e l'amore coniugale or-

---

<sup>67</sup> CC, p. 226, n. 315.

<sup>68</sup> Cfr. CC, p. 226, n. 314.

<sup>69</sup> CC, p. 226, n. 315.

dinati, per loro natura, alla retta procreazione della prole, nel compiere l'atto coniugale i coniugi sono obbligati di rispettare tale ordinamento divino. Perciò, senza entrare nella questione esegetica, mi pare esatto quando Papa Ratti afferma: «Non reca... meraviglia se la *maestà divina* ... abbia in sommo odio tale delitto (quello di Onan) nefando»<sup>70</sup>. Ad ogni modo l'atto di Onan rendeva, l'atto intimo incapace di raggiungere la sua connaturale collaborazione con Dio alla trasmissione di una nuova vita. Lascio agli esegeti la discussione per quale ragione Dio abbia punito Onan e ripeto soltanto che il suo agire è stato, per sua natura, contraccettivo. Di conseguenza si tratta di un gesto contrario a quanto Dio ha stabilito quando ordinò, dicendo ai progenitori: «Crescete e moltiplicatevi e riempite la terra».(*Gen.* 1, 28). L'argomento di Pio XI per discernere la liceità o la illiceità in materia di mezzi per una responsabile procreazione, si basa, dunque, sulla inscindibilità dell'amore coniugale nella sua funzione *unitiva* degli animi dei coniugi e *procreativa* di una nuova vita.

Quale è il pensiero di Paolo VI e di Giovanni Paolo II su questo delicato problema. Papa Montini sottolinea con enfasi l'onestà e la dignità degli atti coniugali, «con i quali gli sposi si uniscono in casta intimità e per mezzo dei quali si trasmette la vita umana»<sup>71</sup>. La posizione montiniana è subito chiara: l'atto coniugale non solo unisce intimamente i due sposi al massimo livello del loro essere personale, ma contemporaneamente li rende capaci di essere collaboratori con Dio nel dare la vita ad un nuovo essere umano. Pertanto se vi è un problema nel compito della procreazione responsabile, questo si colloca al livello dell'atto coniugale. Non è al livello del processo fisiologico del ciclo femminile o dell'organo procreativo maschile come tale. Il ciclo mensile della donna mira, per sua natura, a far maturare un ovulo perché questo possa servire all'incontro fecondante dello spermatozoo. Ora si sa che non ogni atto coniugale termina in un rapporto effettivamente procreativo. Anzi, la scienza biogenetica ci fa sempre più, e meglio, capire che la fecondabilità dell'ovulo è molto limitata nel tempo e, che la capacità fecondante dello spermatozoo è pure condizionata dal

---

<sup>70</sup> *Ibidem.*

<sup>71</sup> HV, n. 11.

tempo. Tutto questo sta ad indicare che lo stesso Creatore dell'uomo e della donna ha inteso distanziare il susseguirsi, nel tempo e nello spazio, di nuove vite umane. Scrive Paolo VI: «Dio ha sapientemente disposto leggi e ritmi naturali di fecondità che già di per sé distanziano il susseguirsi delle nascite»<sup>72</sup>.

Pertanto anche se gli atti coniugali sono per intrinseca loro ordinazione inscindibilmente unitivi e procreativi, essi non sono meno onesti e degni, qualora, per cause involontarie, risultano infecondi. La infecondità dell'atto unitivo, per quanto previsto non procreativo, non crea perciò un problema morale; ciò è semplicemente conforme alla disposizione sapiente del Creatore dell'uomo e della donna e dell'Istitutore del matrimonio.

L'atto coniugale diventa un problema morale quando l'uomo o la donna, con un loro intervento, privano il loro atto matrimoniale dalla sua ordinazione e destinazione alla trasmissione di una nuova vita. Il no ai mezzi, che impediscono la procreazione, non si riferisce dunque alle esigenze biologiche o fisiologiche degli organi produttivi di sperma o di ovuli, ma al fatto che scindono i due significati dell'amore coniugale. Ecco le parole chiarissime di Montini: «tale dottrina, più volte esposta dal Magistero della Chiesa, è fondata sulla connessione inscindibile, che Dio ha voluto e che l'uomo non può rompere di sua iniziativa, tra i due significati dell'atto coniugale: il significato unitivo e il significato procreativo»<sup>73</sup>. Attiro l'attenzione, perché conferma la tesi del nostro confronto, sul fatto che l'Autore della *HV* rimanda espressamente alla *CC* di Pio XI. Il discernimento morale si fonda sulla intima struttura dell'atto coniugale quale espressione specifica e propria dell'amore coniugale e, più precisamente ancora, quale espressione dei suoi due inscindibili significati. «Infatti, per la sua intima struttura, l'atto coniugale, mentre unisce con profondissimo vincolo gli sposi, li rende atti alla generazione di nuove vite, secondo leggi iscritte nell'essere stesso dell'uomo e della donna»<sup>74</sup>. Ecco perché qualsiasi azione direttamente contraccettiva è in contrasto sia con la natura della donna che

---

<sup>72</sup> *Ibidem.*

<sup>73</sup> *HV*, n. 12.

<sup>74</sup> *Ibidem.*

con la natura dell'uomo nonché con il pieno significato del loro rapporto intimo. Un atto coniugale, che non salvaguarda gli aspetti essenziali della unione interpersonale e della procreazione dell'amore coniugale, è conseguentemente un atto intrinsecamente disonesto. La condanna di Papa Ratti e di Papa Montini intendono far capire che l'atto coniugale deve conservare integralmente il suo senso di mutuo e vero amore ed il suo ordinamento all'altissima vocazione della procreazione responsabile.

Giovanni Paolo II si muove sulla stessa linea; il criterio per discernere la moralità del ricorso alla contraccezione è quello dei «due significati che Dio Creatore ha iscritti nell'essere dell'uomo e della donna e nel dinamismo della loro comunione sessuale»<sup>75</sup>. Un intervento contraccettivo contraddice il linguaggio nativo cioè originario dell'atto coniugale perché, non solo falsa l'interiore verità dell'amore coniugale, chiamato a donarsi in totalità personale, ma anche rifiuta positivamente l'intrinseco ordinamento alla trasmissione di una nuova vita umana. Da questa ottica criteriaria risulta evidente perché i coniugi che, per giusti motivi, ricorrono ai periodi di infecondità rispettano la connessione inscindibile dei due significati unitivo e procreativo dell'amore coniugale. Essi usufruiscono del metodo che Dio stesso ha fissato per distanziare responsabilmente le nascite. Mi permetto di riportare il commento di Papa Wojtyła: «la scelta dei ritmi naturali comporta l'accettazione del tempo della persona, cioè della donna, e con ciò l'accettazione del dialogo, del rispetto reciproco, della comune responsabilità, del dominio di sé. Accogliere poi il tempo e il dialogo significa riconoscere il carattere insieme spirituale e corporeo della comunione coniugale, come pure vivere l'amore personale nella sua esigenza di fedeltà»<sup>76</sup>. Questa puntualizzazione antropologica ci rimanda alla distinzione della CC e della HV tra il matrimonio in senso più largo e il matrimonio in senso più stretto. I nostri tre documenti conoscono il matrimonio quale comunanza di tutta la vita ed istituzione procreativa senza, tuttavia, concepire l'uno separato dall'altro. L'amore coniugale esige, anzi, la loro inscindibile unità. Pertanto i tre Papi condannano qualsiasi

---

<sup>75</sup> FC, n. 32.

<sup>76</sup> *Ibidem*.

azione contraccettiva non solo perché contraddicono la comunanza intrinsecamente ordinata alla reciproca donazione interpersonale, ma anche e, allo stesso tempo, perché contraddicono l'istituto nella sua intrinseca destinazione alla retta trasmissione della vita. Per Pio XI come per Paolo VI e Giovanni Paolo II ogni rifiuto positivo della destinazione procreativa dell'atto coniugale unitivo è intrinsecamente disonesto, ossia, moralmente cattivo.

\* \* \*

In conclusione dico soltanto che il pensiero dei tre Pontefici sulla procreazione responsabile all'interno della dottrina matrimoniale corrisponde con quanto insegna autorevolmente il Vaticano II: «quando si tratta di comporre l'amore coniugale con la trasmissione responsabile della vita, il carattere morale del comportamento non dipende solo dalla sincera intenzione e dalla valutazione dei motivi, ma va determinato da criteri oggettivi, che hanno il loro fondamento nella natura stessa della persona umana e dei suoi atti destinati a mantenere in un contesto di vero amore l'intero senso della mutua donazione e della procreazione umana»<sup>77</sup>. I tre documenti e, particolarmente, la Casti conubii hanno rilevato che il matrimonio ha un ruolo profetico nella chiesa perché «renderà manifesta a tutti la viva presenza del Salvatore nel mondo e la genuina natura della Chiesa, sia con l'amore, la fecondità generosa, l'unità e la fedeltà degli sposi che con l'amorevole cooperazione di tutti i suoi membri»<sup>78</sup>. Il rapporto inscindibile tra l'amore unitivo e procreativo, espresso in ogni singolo atto coniugale, dovrebbe far scoprire ai coniugi cristiani come tutta la loro vita è «segno del mistero di unità e di fecondo amore che intercorre fra Cristo e la chiesa»<sup>79</sup>; non solo, ma anche e soprattutto come con la loro vita coniugale vi partecipano e vivono così in mezzo al popolo di Dio il proprio dono divino e la propria vocazione.

<sup>77</sup> GS, n. 51.

<sup>78</sup> GS, n. 48; cfr. B. HONINGS, *Procreazione responsabile nella luce conciliare*, «Apollinaris», XXXIX, 1966, 1, pp. 26-70.

<sup>79</sup> COSTITUZIONE DOGMATICA SU LA CHIESA «Lumen Gentium», n. 11.